



## IL NON PONTE DEL TORO DI TERNI

(Danilo Stentella, 2016)



IL PONTE NEL 1914

Nel 1819 a poca distanza da Villa Graziani, nella località Selva Piana, sulla sponda sinistra del fiume Nera, fu scoperto da Giuseppe Riccardi o da Giuseppe Antonio Guattani, qui le cronache restano ancora poco chiare, un manufatto a forma di ponte ad una sola arcata. Si tratta del cosiddetto Ponte del Toro, del I sec. a. C., così indica un cartello turistico, posto a informazione del viaggiatore. Situato nelle immediate vicinanze dell'antica presa del Canale Cervino e dell'area dove l'archeologo Massimo Pallottino localizzò il più antico insediamento umano della conca ternana, il manufatto fu letteralmente riscoperto da Luigi Lanzi all'inizio del XX secolo, dopo che l'humus e la vegetazione in una ottantina di anni ne avevano nuovamente fatto perdere le tracce. Lo studioso ternano, Regio Ispettore ai Monumenti per il territorio di Terni, propose una interessante datazione del Ponte del Toro, inquadrandone la costruzione in un'epoca anteriore al taglio Curiano della Cascata delle Marmore, quindi precedente al 271 a. C., secondo l'ipotesi che *“con il prosciugamento della palude reatina cessarono le incrostazioni sul ciglione delle Marmore. Il carbonato di calcio cominciò a depositarsi con ancor maggiore forza nella valle sottostante”*, ricoprendo completamente il Ponte del Toro fino alla riscoperta del 1819, e ancora secondo



il Lanzi: *“Natura tale di cose farebbe prendere a stimare la costruzione arcuata del Toro anteriore all’emissario. Pel Ponte del Toro ci sono ragioni forti per porlo nei monumenti della remota civiltà ... la misura del tempo in cui successero le incrostazioni non misura il grado di antichità del ponte, il quale allorché fu sepolto doveva essere, chi sa da quando, un rudere inservibile”* (A. Verri, L. Lanzi, 1910). Dello stesso avviso sembra essere G. Giani *“... è assolutamente certo che il ponte costruito con grossi blocchi regolari ... deve considerarsi di epoca molto anteriore al taglio della Cascata, rappresentando perciò il più antico manufatto del nostro territorio”* (G. Giani, 1980). Queste ipotesi, ben formulate sotto il profilo metodologico e coerenti con i processi chimici di deposito del carbonato di calcio contenuto nelle acque del fiume Velino, avvalorano la tesi che il cosiddetto ponte del Toro possa rappresentare il più antico esempio di arco finora conosciuto. Una serie di intagli a coda di rondine per grappe metalliche presenti su una fila di blocchi di rinforzo posti alla sua base hanno fatto pensare a un intervento di epoca romana, ma questo tipo di giunzione, molto arcaico, è documentata fin da epoca minoica (D. Stentella, 1998). Questa tesi, in contrasto con l’assioma scolastico degli Etruschi inventori dell’arco, trova una sollecitazione nelle scoperte archeologiche compiute negli anni 50 del XX secolo presso il Foro Romano dall’Università di Oxford, in quell’occasione furono infatti documentati alcuni canali di scolo coperti, collegati con la Cloaca Massima, che presentano archi a tutto sesto stimati come precedenti a qualsiasi arco dello stesso genere conosciuto in Etruria (U. Last, 1975).

Ma quale era la funzione del manufatto denominato Ponte del Toro? Era davvero un ponte? Innanzitutto nessuno, nemmeno i Romani, avrebbe costruito un ponte nella parte più larga del fiume, anzi non lo avrebbero costruito affatto in quel luogo, perché a poche centinaia di metri a monte era presente un ponte naturale, e d’altronde quel manufatto non è un ponte, essendo largo poco meno di un metro, si tratta bensì della sostruzione di un canale idraulico, costruita sulla sponda sinistra del fiume Nera, ad una quota utile ad evitarne le piene. Resta a questo punto da formulare una ipotesi valida sulla sua funzione. In seguito ai risultati, ancora parziali, di una campagna di studio e rilievi che il Centro Studi Malfatti sta conducendo sull’alveo del fiume Nera, nel tratto compreso tra la Cascata delle Marmore e la città di Terni, pare si possa ipotizzare un uso di questo manufatto connesso all’approvvigionamento di acqua potabile per l’abitato di quella che fu l’antica Interamna, o qualunque sia stato il suo nome preromano. In proposito si deve considerare che la grande abbondanza di acque della piana ternana era essenzialmente dovuta all’apporto idrico dei fiumi Nera e Velino, entrambi interessati da una forte contaminazione sulfurea dovuta alle sorgenti termali rispettivamente di Triponzo e Cotilia, il cui fortissimo contenuto di carbonato di calcio è ancora oggi provato dalle abbondantissime concrezioni mammellonarie presenti nel tratto di fiume di cui ci stiamo interessando, mentre il torrente Serra a causa del suo regime variabile non era in grado di assicurare un apporto idrico costante e affidabile. La più vicina fonte di regolare approvvigionamento di acqua potabile per l’abitato



di Terni si trovava a poche decine di metri dal non ponte del Toro, in vocabolo Tiro a Segno, sulla sponda destra del fiume Nera. Questa sorgente, ancora oggi attiva, era captata e convogliata sulla sponda sinistra presumibilmente per mezzo di un ponte canale, forse in legno, e da lì, prima attraverso un canale scavato nel travertino, ancora oggi visibile, e poi per mezzo di una sostruzione canale, di cui il Toro è l'ultima rimanenza, convogliata in una galleria, disegnata dallo stesso Lanzi in uno dei suoi rilievi, che per alcuni chilometri si articola sulla sponda sinistra in direzione della città di Terni. L'ultimo tratto di questo acquedotto in galleria è chiaramente visibile in località Santa Maria Maddalena, anche se qualche giocherellone ha rinominato questo antichissimo manufatto come "Rifugio della bifora". Rimane da risolvere un ultimo mistero: chi ha costruito in epoca preromana un'opera idraulica così complessa, e soprattutto quando?



IL MANUFATTO DOPO IL RESTAURO DEL COMUNE DI TERNI, 2015



**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:**

Gisa Giani, *Qualcosa che non sapevamo sulla Cascata delle Marmore*, Terni 1980, p. 8;

Giuseppe Antonio Guattani, *Monumenti sabini*, Roma, 1828;

Hugo Last, *La fondazione di Roma*, pp. 664, in *The Cambridge Ancient History*, London 1975;

Danilo Stentella, *La bonifica idraulica nella valle ternana dall'opera dei primi abitatori ai moderni consorzi*, in *L'economia della gestione di risorse ambientali*, a cura del Centro Interuniversitario per l'Ambiente, Università di Perugia, Quaderno n. 3, Perugia 1998;

Antonio Verri, Luigi Lanzi, *L'uomo preistorico nella conca di Terni*, Roma 1910.